

VICO, JOHANN BURCKHARD MENCKE E CHRISTIAN GOTTLIEB JÖCHER

È noto che nel 1727 gli *Acta Eruditorum* di Lipsia dedicarono alla prima edizione della *Scienza nuova* una breve recensione negativa, cui Vico reagì violentemente con le cosiddette *Vindiciae*, uscite nel 1729 a Napoli, per i tipi di Felice Mosca (BENEDETTO CROCE, *Bibliografia vichiana*, a cura di FAUSTO NICOLINI, Napoli, 1947-1948, I, pp. 41-44 e 199-201). La responsabilità della stroncatura, dovuta a motivi eminentemente religiosi, risale a Johann Burckhard Mencke, professore di Storia a Lipsia e compilatore della rivista tedesca, il quale aveva già nella sua biblioteca una importante opera vichiana, il *De rebus gestis Antonii Caraphaei*, uscito nel 1716 (*Bibliotheca menckeniana*, Lipsiae, 1723, p. 257). Prima dell'incidente relativo alla *Scienza nuova*, Mencke non nutriva pregiudizi nei confronti del Nostro, come risulta dal fatto che il titolo del libro vichiano è seguito nel citato catalogo dalla seguente didascalia: « Res sub Leopoldi Imp. auspiciis usque ad A. 1692 gestas eleganter recenset » (*Ibid.*, p. 258). Questa annotazione, che attribuiva a Vico una posizione privilegiata nella sezione dedicata agli « Historici speciales Imperatorum Germanicorum », venne soppressa nella seconda edizione del catalogo, pubblicata nello stesso anno in cui uscì negli *Acta Eruditorum* l'attacco contro la *Scienza nuova* (*Bibliotheca menckeniana*, editio altera, Lipsiae, 1727, p. 598). Sebbene l'omissione della didascalia elogiativa possa rispecchiare semplicemente un diverso criterio di sistemazione bibliografica, di cui sarebbe prova l'inserimento dell'opera vichiana in una sezione completamente diversa, dedicata agli « Scriptores, qui de viris illustribus Italiae scripserunt », si è tentati ugualmente di considerarla come un segno della ostilità nei confronti di Vico esistente a Lipsia intorno al 1727.

Sarebbe comunque un errore considerare l'antivichismo di Mencke come un fenomeno rappresentativo di tutto il mondo culturale lipsiense. Senza dubbio la fortuna di Vico ebbe a soffrire in seguito alla stroncatura, nella quale è stato ravvisato il risultato di calunnie sparse abilmente da un napoletano che potrebbe identificarsi con Giannone, accanito avversario del Nostro (GIUSEPPE RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, 1970, p. 392 n.). Comunque esistevano nell'ambiente di Lipsia, accanto allo stesso Mencke, degli studiosi che non condividevano il giudizio negativo espresso dagli *Acta Eruditorum* nei confronti di Vico. Ciò risulta in modo evidente, quando si prenda in considerazione una figura, che gli indagatori della fortuna di Vico in Germania hanno stranamente ignorata: quella di Christian Gottlieb Jöcher (1694-1758), redattore dei *Deutsche Acta Eruditorum, oder Geschichte der Gelehrten, welche den gegenwärtigen Zustand der Litteratur in Europa begreifen* (*Allgemeine deutsche Biographie*, Leipzig, 1875-1912, XIV, pp. 103-105; GEORG WITKOWSKI, *Geschichte des literarischen Lebens in Leipzig*, Leipzig und Berlin, 1909, pp. 191-192).

Nel 1715, quando era ancora studente all'Università di Lipsia, Jöcher pubblicò la prima edizione del lavoro bio-bibliografico che doveva assicu-

rargli una fama duratura: l'*Allgemeines Gelehrten-Lexicon*, al cui arricchimento progressivo l'erudito germanico continuò a lavorare per il resto della sua esistenza. Conseguito il dottorato in Teologia nel 1735, Jöcher ricoprì la carica di bibliotecario dell'Università di Lipsia dal 1742 al 1758, anno della sua morte. La molteplicità degli interessi intellettuali dello studioso tedesco, stimolati dal giornalismo erudito e dalla bibliofilia, risulta pienamente rispecchiata nella sua opera bio-bibliografica, pubblicata in forma definitiva negli anni 1750-1751, e tuttora considerata un fondamentale strumento di lavoro tanto in Europa quanto in America (GUIDO MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, 1951, p. 106; CONSTANCE M. WINCHELL, *Guide to Reference Books*, Chicago, 1951, p. 432, n. S 20).

Purtroppo la scarsenza dei dati biografici relativi a Jöcher non ci consente di vedere chiaramente le ragioni, che hanno presieduto alla scelta dei nominativi inclusi nell'*Allgemeines Gelehrten-Lexicon*. Comunque non può non colpire la mancata presenza di Giannone, che era notoriamente in ottimi rapporti con Mencke, genero dell'editore Johan Friedrich Gleditsch (AGNES-HERMINE HERMES, *Johann Burckhard Mencke in seiner Zeit*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Johann Wolfgang Goethe-Universität zu Frankfurt a. M., s. l., 1934, p. 8). Pure il nome dell'illuminista napoletano non doveva essere ignoto a Jöcher, il quale, oltre a servirsi della ditta Gleditsch per la pubblicazione del suo dizionario biografico, aveva pubblicato persino un ritratto di Giannone nella rivista da lui diretta (*Deutsche Acta Eruditorum*, 1733, N. 174, accanto al frontespizio). D'altro canto sarebbe troppo semplicistico considerare puramente casuale l'esclusione di Giannone, cui doveva riparare l'autore di un supplemento all'opera in questione (JOHANN CHRISTOPH ADELUNG, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon*, II, Leipzig, 1787, coll. 1446-1448). Tanto più che alla mancata inclusione di Giannone fa riscontro la presenza di una voce assai nutrita su Vico (CHRISTIAN GOTTLIEB JÖCHER, *Allgemeines Gelehrten-Lexicon* cit., IV, coll. 1574-1576), che merita qualcosa di più del fugace accenno, in un contesto ottocentesco e pertanto fuorviante, dedicatogli nella monumentale e benemerita fatica bibliografica di Croce e Nicolini (BENEDETTO CROCE, *Bibliografia* cit., II, p. 559). La drastica esclusione di Giannone e la presenza massiccia di Vico sembra legittimare il sospetto che Jöcher intendesse fare una sorta di tardiva e discreta giustizia al filosofo ingiustamente calunniato e danneggiato dal suo illustre conterraneo.

Ma, anche a prescindere dal problematico rapporto Giannone-Vico, la voce dedicata al Nostro riveste una certa importanza dal punto di vista della fortuna del filosofo in Germania, in quanto la sua lunghezza conferisce all'autore della *Scienza nuova* una posizione privilegiata tanto sul piano strettamente italiano quanto su quello europeo. Essa infatti è più vasta e dettagliata di quelle dedicate ad altri rappresentanti della nostra cultura della prima metà del Settecento, come Gravina e Muratori, che godevano di larga fama in Germania (CHRISTIAN GOTTLIEB JÖCHER, *All-*

gemeines Gelehrten-Lexicon cit., II, col. 1148; III, coll. 760-761). Per quanto riguarda la filosofia europea sei-settecentesca, solo Leibniz ha una trattazione piú lunga di quella dedicata a Vico, mentre grandi pensatori come Spinoza, Locke, Malebranche, hanno articoli assai piú brevi (II, coll. 2346-2349 e 2487-2488; III, coll. 75-76; IV, coll. 746-747). È probabile che lo stesso odio teologico che presso Mencke aveva giocato contro Vico, abbia giocato in suo favore presso Jöcher. Ma vediamo piú da vicino la voce vichiana in oggetto, con la quale l'erudito di Lipsia, consapevolmente o meno, compensò ad usura il danno fatto al Nostro dagli *Acta Eruditorum*.

La trattazione dedicata a Vico è un riassunto della *Vita*, pubblicata nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* del padre Angelo Calogera (I, 1728, pp. 147-256). Sarebbe quindi inutile cercare in essa una qualsiasi originalità, la quale del resto risulta estranea all'opera compilatoria di Jöcher. Questi, infatti, voleva soltanto offrire ai suoi contemporanei ed ai posteri un repertorio maneggevole, ma ricco, di notizie letterarie e scientifiche, e, nonostante le numerose inesattezze riscontrabili nel suo dizionario, riuscì pienamente nel suo intento. La voce vichiana è pertanto importante, non già perché rappresenti una trattazione critica sull'autore della *Scienza nuova*, ma perché acquisisce definitivamente alla cultura germanica, fin dall'inizio della seconda metà del Settecento, alcuni dati di fatto preziosi relativi a Vico.

Come nella *Vita*, Vico è definito « ein Italiäner, gebohren zu Neapolis 1670 aus nicht gar vornehmen Geschlechte ». Non manca l'accento alla famosa caduta fatta nell'infanzia, seguita dalla previsione errata del cerusico, secondo cui il ragazzo sarebbe o morto o sopravvissuto nella piú completa deficienza mentale: « der Wund-Artzt, der ihn in die Cur nahm, sagte, er müste entweder sterben oder blödsinnig werden, welches aber beydes nicht eingetroffen ». Gli studi compiuti dal Nostro prima in una scuola di Grammatica, poi presso i Gesuiti sono compendiate brevemente. Jöcher omette il nome del gesuita Antonio del Balzo, pur accennando alla difficoltà incontrata da Vico nello studio di Pietro Ispano e Paolo Veneto. Ma l'erudito tedesco non manca di parlare dell'aiuto spirituale fornito al filosofo dal gesuita Giuseppe Ricci, che lo avviò verso il platonismo: « er denn unter Joseph Ricci einem sehr scharfsinnigen Jesuiten studirte, der ein Scotiste war, der ihn zur platonischen Philosophie reissste ». Vico parla a questo punto della sua insoddisfazione per l'insegnamento del Ricci che gli sembrava « troppo essersi trattenuto nella spiegazione dell'Ente e della sostanza » (*Raccolta* cit., I, 1728, p. 153), e passa ad accennare alla metafisica di Suarez, che aveva studiata per un anno intero. Jöcher tralascia la critica mossa a Ricci, ma parafrasa la parte relativa a Suarez: « Ein Jahr hernach studirte er die Metaphysic des Suarez ». Quindi accenna brevemente agli studi giuridici ed alla pratica forense (omettendo i nomi di Felice Aquadies e di Francesco Verde), e ricorda la vittoria riportata da Vico nella Ruota: « ergriff darauf die Jurisprudenz, legte sich auf die Praxin, und gewann seinem Vater im 16ten Jahre einen Prozess ».

Jöcher tralascia l'importante notizia relativa alla genesi del *De nostri temporis studiorum ratione*, del *De universi juris uno principio* e del *De constantia jurisprudentis*, mentre compendia in poche righe la lunga descrizione dell'attività poetica di Vico sotto la guida del gesuita Giacomo Lubrano: « Hierauf kriegte er Lust zur Poesie und arbeitete einige feine Gedichte aus ». Segue la rievocazione del soggiorno a Vatolla, offerto al filosofo dal Vescovo di Ischia, grazie al quale poté riguadagnare la salute compromessa e porre le basi della sua vasta erudizione: « Er blieb in dieser Beschäftigung fast 9 Jahr, wobey er in der Jurisprudenz weitere Progressen machte. Hierauf studirte er auch die Theologie, insonderheit den Artickel von der Genade, und das natürliche Recht ». Jöcher mette in evidenza gli studi latini fatti da Vico sotto l'influenza di Lorenzo Valla, cui dedica una voce del suo dizionario: « Der Widerwille des Valla an den Juristen, wegen des lateinischen Styli, brachte ihn dahin, dass er auch diese Sprache trieb, und den Cicero zur Hand nahm, auch die lateinischen Poeten, und sonderlich den Virgilium las, dadurch er einen Ekel an der Poesie seiner Zeit bekam ». L'erudito di Lipsia passa quindi a descrivere le cure dedicate dal Nostro allo studio dei grandi trecentisti, facendo una omissione significativa rispetto al testo della *Vita*: quella del nome di Dante, menzionato due volte da Vico (*Raccolta* cit., I, 1728, p. 162). Nel riassunto di Jöcher gli autori del filosofo sono soltanto Petrarca e Boccaccio: « Hierauf excolirte er seine Muttersprache in Prosa nach dem Boccaccio, in Metro nach dem Petrarcha ». Quanto al ritorno da Vatolla, esso viene riferito senza i preziosi accenni vichiani alla cultura napoletana del tempo.

Degno di particolare attenzione è il fatto che lo studioso tedesco faccia un accenno abbastanza preciso alla « storia ideale eterna », che costituisce il nucleo della *Scienza nuova*: « Nach 1697 wurde die oratorische Profession vacant, um welche er sich beward, und solche erhielt, auch an einer *Storia ideale eterna* arbeitete, und nach und nach etliche Reden hielt, aus welchen man siehet, dass er alle göttliche und menschliche Wissenschaft und Erkenntnis unter ein einziges *Principium* zu bringen suchte ». Dopo questo passo, che compendia quanto Vico dice nella *Vita* a proposito delle sei orazioni recitate negli anni 1699-1707, Jöcher si sofferma sul *De nostri temporis*: « An 1708 hielte er vor dem Vicekönig, dem Cardinal Grimani, eine Rede von den Vortheilen und Hinderungen unserer Art zu studiren, in Vergleichung der alten Manier zu studiren, welche Rede auch 1708 zu Neapolis gedruckt wurde ». Quindi passa a menzionare le lezioni universitarie dedicate da Vico allo studio del diritto: « In seinen Vorlesungen über die Gesetze suchte er den Grund der römischen Gesetze und ihrer Rechtsgelehrten zu entdecken, und gab deswegen einen Vorschlag zu einem System in der Jurisprudenz, wie die römischen Gesetze in Absicht auf ihre Regierung zu erklären wären ». Altrettanto significativo appare il riferimento alle indagini vichiane sulle etimologie latine, destinate ad alimentare la *Scienza nuova*: « Nach der Zeit wagte er sich auch an die griechische Sprache,

und insonderheit an deren Ursprung, um hieraus den Ursprung der lateinischen zu entdecken ».

Jöcher non dimentica di parlare del perduto *De aequilibrio corporis animantis* e del *De antiquissima Itatorum sapientia*, accennando anche alla polemica con il *Giornale de' Letterati* di Venezia: « In der Medicin suchte er auch eines und das andere zu bessern wie auch in der Mathematic. Er schrieb daher *de aequilibrio corporis animantis*, und 1710 kam seine *Metaphysic* zu Neapolis heraus; er gerieth mit den Verfassern der Journale zu Venedig in Streit, und setzte solchen einige Schrifften 1711 und 1712 entgegen ». La rivendicazione che Vico fa nella *Vita* delle proprie scoperte nel campo della linguistica e della mitologia (*Raccolta* cit., I, 1728, pp. 219-220), ha un'eco adeguata nel dizionario tedesco: « Er suchte ferner die Gründe aller Sprachen aus einem einzigen herzuleiten, ingleichen die Gründe der Poesie tiefer zu suchen, und insonderheit in der Mythologie den Sinn der Fabeln dadurch zu erklären, dass er sie für Geschichte der ältesten Republicken in Griechenland ausgab ». L'erudito tedesco, quindi, menziona il *De rebus gestis Antonii Caraphaei*, di cui, come si è visto, esisteva una copia nella biblioteca di Mencke: « Kurtz darauf schrieb er das Leben Antonii Caraffae, worüber er 2 Jahre unter grossen hypochondrischen Schmerzen zubrachte, welches 1716 heraus kam ». Jöcher sopprime le notizie relative al rapporto Vico-Gravina ed agli studi vichiani su Grozio, ma in compenso si sofferma sulla genesi del *Diritto universale*: « An 1719 hielt er eine Rede: *Omnis divinae atque humanae eruditionis elementa tria esse: nosse, velle, posse*. Man griff diese Abhandlung auch an, und gab seinen Entwurf für unmöglich aus: doch er rechtfertigte sich durch eine Schrifft *un Saggio*, welche 1720 heraus kam. Anno 1720 gab er den andern Band *de constantia jurisprudentis* heraus ». Né si deve dimenticare che l'erudito tedesco incluse un accenno agli studi omerici di Vico, elemento essenziale della sua concezione primitivistica della storia: « Seine mythologische Meinungen und Erklärungen behauptete er aufs neue in den Noten über den *Homerum*, woraus das Buch erwuchs *Notae in duos libros, alterum de universi juris principio, alterum de constantia jurisprudentis* ». *Last, but not least*, l'articolo è corredato da un elenco delle opere di Vico, comprendente anche la *Scienza nuova*, e fondato sul *Catalogo* pubblicato in appendice alla *Vita* (*Raccolta* cit., I, 1728, pp. 252-256).

La voce termina con una grave inesattezza: l'anticipazione del decesso del filosofo all'anno 1728. Ma anche questo errore risale indirettamente alla *Vita*, pubblicata appunto in quell'anno. La consuetudine, infatti, voleva che le vite dei letterati fossero pubblicate dopo la loro morte. Vero è che l'autobiografia vichiana reca la chiara indicazione: « scritta da sé medesimo » (*Ibid.*, I, 1728, p. 145); ma non è men vero che il diffuso pregiudizio poteva indurre a pensare che si trattasse di un profilo autobiografico tenuto nel cassetto da Vico e pubblicato postumo dai suoi ammiratori in occasione della sua morte. Sta di fatto che, ad onta dei difetti evidenti, l'articolo di Jöcher era indubbiamente in grado di offrire ai lettori tedeschi numerosi spunti, atti ad incoraggiare

la loro curiosità per i problemi trattati da Vico, cui attribuiva una posizione di primo piano nell'ambito della cultura europea. Questo non è certo un elemento di trascurabile importanza sul piano della storia delle idee, ove si pensi che uomini come Hamann e Herder, il cui pensiero è stato accostato a quello vichiano (BENEDETTO CROCE, *Bibliografia cit.*, I, pp. 364-370), consideravano il dizionario biografico di Jöcher come una fondamentale opera di consultazione (JOHANN GEORG HAMANN, *Briefwechsel*, herausgegeben von WALTHER ZIESEMER und ARTHUR HENKEL, Frankfurt am Main, 1955-1965, V, p. 161; *Herders sämtliche Werke*, herausgegeben von BERNHARD SUPHAN, Berlin, 1877-1913, XV, pp. 13 e 489; XXV, p. 535, n. 1; XXX, p. 34).

GUSTAVO COSTA

LE « RIME » DELL'ACCADEMIA DI MEDINACOELI

Un codice della Biblioteca Nazionale di Madrid [*Poesias italianas y latinas dedicadas a D. Luis de la Cerda, duque de Medinaceli, Virrey de Napoles*, cart. sec. XVII ex., mm. 295 × 210, foll. 303, segn. 9439 (olim Aa 74) (9-3), prov. Biblioteca Reale] conserva circa 450 composizioni in versi elaborate in occasione delle tornate dell'accademia fondata nel 1696 da Luis de la Cerda duca di Medinaceli viceré di Napoli e promotrice di uno dei più complessi momenti di coesione e di confronto dei gruppi di ricercatori attivi nella capitale nell'ultimo decennio del secolo XVII. Dell'attività di questa accademia si è spesso parlato in questi ultimi anni soprattutto in relazione al corpus delle *Lezioni* di storia, di letteratura e di scienza conservate queste in due codici, uno madrileno ed uno napoletano, ora in via di pubblicazione per iniziativa dell'Istituto di Studi Storici di Napoli. Il ritrovamento di questo codice di *Rime* e la sua edizione — in corso di preparazione — permette ora una sostanziale integrazione delle indicazioni fornite dalle *Lezioni*. In questa nota si anticipano alcune delle ipotesi di lavoro di questa possibile integrazione. In primo luogo la quantità e varietà di queste rime modifica sostanzialmente l'immagine di un'accademia esclusivista, di « alto » e controllato programma di lavoro rivelando non solo una partecipazione più ampia ma anche meno o meglio diversamente ritualizzata — come dimostra l'alto numero di poesie d'amore e di scherzo — di un insieme di gruppi di partecipanti molto più ampio e differenziato di quello ricostruibile sulla base delle *Lezioni*. Rispetto allo scopertamente gravoso impegno teoretico di queste ed alle linee programmatiche ad esse sottese le *Rime* rivelano l'esistenza di un altro linguaggio, anch'esso differenziato e certamente non privo di intenzioni travalicanti l'esile orlo della celebrazione, ma esercitato secondo moduli altrettanto spregiudicati e *moderni* di quelli utilizzati per le *Lezioni* e per il loro prezioso contrappunto ideologico e scientifico. Un complesso, inoltre, di materiali importanti per la definizione delle linee della ricerca letteraria